

Il progetto post-punk di Luis Vasquez approda all'etichetta Sacred Bones, nostra "best label" del 2017. *Criminal*, ci racconta, è **il suo disco più personale e disperato**

The Soft



Moon

“Alla fine tornano sempre, sai?”, mi rivela Luis Vasquez al telefono dal Nord della Francia.

Si riferisce al dolore e al malessere. *“Pensavo fossi a Londra”*, mi dice poco dopo quando gli comunico di trovarmi a Milano. *“E io pensavo fossi a Berlino”*, rispondo. Come già ci aveva raccontato ai tempi del terzo album *Deeper* (2015), Berlino ha influenzato non poco il sound dei Soft Moon, specie nelle sfumature elettroniche all'interno del loro miscuglio di post-punk e neo-industrial. Al contempo, la proverbiale cupezza della città ha spesso ritrascinato Vasquez nel vortice della depressione. *“Non mi sono mai sentito davvero a casa a Berlino. Ci ho vissuto per tre anni e mezzo, quasi quattro. Probabilmente rimarrò un altro anno e poi sarò pronto per il prossimo posto”*. Vasquez non ha mai fatto mistero del suo animo irrequieto e *Criminal* è indubbiamente il picco di un lungo processo di autoanalisi. I temi centrali sono l'ammissione di colpa e un generale senso di autocommiserazione. I testi fermentano di immagini autolesioniste, di un corpo che si ribella a se stesso e di frammenti di un discorso amoroso mai decollato. Vasquez inorridirebbe all'idea, temo, ma questo suo ergersi a “criminale” del sé è quanto di più emo abbia mai scritto. Musicalmente, il progetto continua a suonare incastonato tra gli anni 80 della new wave e i primi 90 del nichilismo industrial di seconda ondata, ma grazie a brani come *Like A Father* e la strumentale *ILL* (più D.A.F. che Nine Inch Nails), si intravede una deriva accelerazionista che potrebbe portare Vasquez verso lo svecchiamento della formula Soft Moon e, chissà, verso la tanto agognata riappacificazione interiore.

Verso la fine della promozione di *Deeper*, hai affermato che il sound del disco successivo sarebbe stato più aggressivo. Questa necessità è continuata nel processo di scrittura di *Criminal*?

*Testo di
Giuseppe Zevoli*

*Fotografie di
Marion Costentin*

È interessante che tu me l'abbia ricordato, mi ero dimenticato di averlo predetto! Quando ho scritto *Criminal* ero senza dubbio più arrabbiato. È probabilmente il mio album più incattivito.

Ti sei ritrovato a sperimentare in maniera diversa in termini di produzione?

Seguo ancora lo stesso sistema. Ho scritto ancora a casa, nel mio appartamento. Poi sono andato in Italia, a Bassano, un paio di volte al mese per un periodo di 7/8 mesi, per registrare in uno studio vero e proprio (*gli Hate Studios, ora di sede alla Distilleria di Bassano del Grappa. Qui Vasquez ha continuato a collaborare con Maurizio Baggio, NdR*). L'unica cosa che è cambiata è che la produzione è un po' più *high fidelity*. Quando ho cominciato, i miei dischi erano in modalità piuttosto lo-fi e penso che a ogni album la qualità della produzione sia migliorata. Non voglio andare in direzione troppo hi-fi, stile Katy Perry o robe simili. Cerco una sorta di via di mezzo. Ci deve essere del carattere, ma anche una certa qualità nella produzione.

Il tuo rapporto con i testi e la voce si è evoluto lentamente. Ho avuto la sensazione che *Criminal* sia il tuo disco più esplicito dal punto di vista della condivisione delle tue esperienze personali. Pensi che costituisca il culmine di un processo di “apertura”?

In questo disco parlo senza dubbio dei miei problemi e di alcune esperienze nella mia vita e sono molto più specifico che in passato. Con *Deeper* mi dicevo: *“OK, questa canzone è sulla tristezza”* o sulla depressione o su sentimenti simili. Il tutto era più vago. Con *Criminal* sono stato più mirato: *“Questo pezzo parla di mio padre”*, *“Quest’altro parla del mio rapporto con le droghe”* e così via. Penso che in tal senso ci sia stato un grande cambiamento. Devo dire che sono piuttosto orgoglioso del mio lavoro sui testi, perché è qualcosa in cui non sono mai stato particolarmente bravo, sai? Volevo davvero concentrarmi di più e ottenere qualcosa di significativo con le parole.

In brani come *Choke*, *The Pain* e *Criminal* c’è una sfumatura piuttosto masochistica nei testi e nella tua interpretazione. Chi è questa figura criminale che ha ispirato il disco e il suo titolo?



←

Criminal

Recensione in Side B

↑

Tracklist:
Burn_
Choke_
Give Something_
Like A Father_
The Pain_
It Kills_
ILL_
Young_
Bon Into This_
Criminal_

Sono io, senza dubbio. Sono definitivamente il criminale, che è il motivo per cui per la prima volta ho messo il mio volto in copertina. Volevo semplicemente mostrare che sono molto onesto, molto sincero. Chiamo me stesso criminale e mi metto in copertina... sono io il criminale in questa intera faccenda.

È un po' un cliché, quello della musica come terapia, ma sembra che questo disco abbia avuto quella funzione per te. Quando l'hai annunciato sui social, hai scritto: "Il senso di colpa è il mio più grande demone". Mi chiedevo: lavorare al disco ti ha aiutato a capire o persino tenere sotto controllo il senso di colpa?

Mi sento ancora nella stessa situazione, emozionalmente e personalmente, ma questo disco è la disperazione totale. Sono io che confesso ogni cosa di cui mi sono reso colpevole. È il mio ultimo passo verso la felicità, per tentare di raggiungere la pace interiore. Quello è l'obiettivo principale. A volte capita che il dolore mi lasci stare per qualche momento, ma alla fine ritorna. Alla fine torna sempre. Ti dirò, quando compongo per me è dura, è una sorta di tortura. Ma quando riascolto una canzone provo pace per quei pochi minuti della sua durata.

Il brano *ILL* è l'unico strumentale: dunque continua la diminuzione in numero dei pezzi strumentali nei tuoi album.

Ho sempre una manciata di tracce strumentali su ogni disco. Fin dall'inizio, quando ho avviato il progetto Soft Moon, non ero propriamente sicuro di voler cantare, o se lasciare che il progetto fosse interamente strumentale. Per me si è trasformato in un modo di avere entrambe le cose, ma poi col tempo sono comparse più canzoni e meno brani strumentali. Come dicevo prima, quando accennavo al fatto di non essere molto bravo a scrivere testi, o al mio sentirmi ancora insicuro nel cantare, l'aspetto che preferisco della musica sono proprio le strumentazioni. La parte strettamente musicale è tutto ciò di cui ho bisogno per esprimermi. Al contempo, di recente sento questa sorta di bisogno di voler cantare, per cui mi concedo di farlo, altrimenti il disco sarebbe stato del tutto strumentale.

Ci sarà sempre bisogno di ricorrere a una certa chiave per avere un suono cupo e di certi strumenti per esprimere determinate emozioni

Ricordo varie interviste in cui ti chiedevano come ti sentivi a essere l'artista più dark su un'etichetta come Captured Tracks con cui ha pubblicato dal 2010 al 2016. Pensai che la reputazione e la sensibilità di Sacred Bones siano più vicini a quello che fai?

È la prima volta nel mio percorso con Soft Moon in cui sento di far parte di un'etichetta che capisce davvero cosa faccio. Non solo, credo di capire lo spirito di Caleb (Braaten, fondatore di Sacred Bones, NdR) e ciò che vuole fare con la sua label. Sono un fan della maggior parte dei loro artisti e lo sono stato per molto tempo. Penso fosse solo una questione di tempo, anche perché quando ho cominciato con Captured Tracks le due etichette condividevano lo stesso ufficio, di base era la stessa stanza. Mike Sniper di Captured Tracks (attivo anche come musicista, a nome Blank Dogs, NdR) e Caleb ai tempi erano seduti uno di fianco all'altro, ma di fatto gestivano due etichette diverse. Ho sempre avuto questa strana connessione con Caleb. C'era un non so che fra di noi e avevo la sensazione che un giorno avremmo lavorato insieme.

In tour

21/2 Milano, Circolo Magnolia

22/2 Roma, Monk / Rome Psych Fest Nite

23/2 Napoli, Lanificio 25

24/2 Bologna, Covo

Una cosa che mi affascina molto dalla mia prospettiva di critico è quando i paragoni fatti tra artisti diversi falliscono da un punto di vista storico, per così dire. So che la maggior parte dei paragoni che vengono fatti per descrivere la tua musica sono con artisti che o non conoscevi o non consideri delle influenze dirette. Mi chiedevo come, dalla tua prospettiva di artista, vivi queste somiglianze nel sound, per quanto fortuite.

Penso ci siano dei gruppi di persone diverse che esistono nel mondo. Ci sono gli imprenditori – gente che non si conosce, ma che lavora nello stesso campo. Ci sono artisti hip hop che vogliono fare musica hip hop, ma non necessariamente conoscono il lavoro l'uno dell'altro. Così credo che chiunque faccia musica un po' cupa o voglia parlare delle realtà più deprimenti della vita ed esprimere ansietà o alcune emozioni più oscure, come la depressione, sia in qualche modo simile: persone che appartengono allo stesso mondo. Inoltre, non ci sono poi così tante maniere in cui puoi costruire un suono... se hai intenzione di esprimere sentimenti di depressione o ansia, hai una certa gamma di soluzioni per farlo, ci sarà

sempre bisogno di ricorrere a una certa chiave per avere un suono cupo e di certi strumenti per esprimere determinate emozioni.

C'è un brano in particolare che credi possa "incapsulare" lo spirito dell'album?

Sì, *Give Something*. È uno dei brani più semplici, ma per qualche motivo è quello che mi tocca di più. C'è qualcosa in quel pezzo, il modo in cui mi è venuto spontaneo e il modo in cui non riesco a non sentirmi molto vulnerabile quando lo ascolto. È il brano con più onestà in assoluto, e penso sia questo il motivo per cui per me racchiude al meglio lo spirito del disco. Nonostante il resto dell'album sia molto più aggressivo, il messaggio del brano e la vulnerabilità che cerco di esprimere per me spiegano tutto.

Quando l'ho ascoltato la prima volta mi ha ricordato una relazione in cui, nonostante l'impegno, non ne veniva fuori niente di buono...

Parla esattamente di quello, caro. 